

Circolo Bateson

“Versioni molteplici della crisi”

Roma, 11 e 12 giugno 2011

**Claudio Tosi**

### **Vivere il bilico: il welfare tra l'abbandono della cittadinanza e la negazione dei diritti**

Il sociale è in pieno fermento, le categorie svantaggiate, le persone con problemi di inserimento e inclusione, le fasce d'età non autosufficienti, le persone che non hanno accesso ai diritti sociali di base, gli individui con problemi di devianza e di salute sono considerate sempre meno dei cittadini da tenere dentro il sistema, quanto al contrario dei pesi da mettere fuori, delle fatalità da compatire, ma a cui si addossa la responsabilità della propria situazione.

Lo stato sociale ha avuto diverse impostazioni nel corso dei secoli e dalle prime forme di Charity inglese alle più avanzate mutue dei lavoratori è approdato nel secondo dopo guerra a una formula universalistica che riconosce una soglia minima di diritti agli abitanti di un territorio e si è dotata di strutture che curano l'accesso a questi diritti a chi non ne è provvisto.

La struttura di welfare così impostata ha visto negli anni crescere e specializzarsi i campi di azione, divenendo teoricamente sempre più inclusiva, ma avendo in realtà l'effetto di costringere i destinatari a sempre più richieste burocratiche e parcellizzazioni delle prestazioni.

#### **Stigma a bassa soglia**

Abbiamo costruito il nostro welfare con lo spirito del buon restauratore. L'intervento conservativo deve essere tempestivo ma visibile, si punta a restituire integrità all'opera (l'individuo rotto o difettoso), ma non si deve confondere l'originale con il posticcio. Da qui il tentativo di sviluppare stigmi mimetici, servizi a bassa soglia, esclusioni gentili, discriminazioni potabili...

L'opera è rovinata, noi possiamo agire per ripristinare una visione d'insieme, ma il danno c'è stato e non si ricompone più.

Il buon professionista pulisce le superfici e evita che si continuino a deteriorare, sa lavorare per preparare la parte e far attaccare bene il collante.

Più in generale, il costo di essere curato è di dichiararsi (o accettare di essere considerato) malato.

Qui c'è uno slittamento di senso tra l'aver cura, essere oggetto di attenzione (che presuppone un interesse e non pregiudica la qualità creaturale di essere parte del sistema che si rigenera e guarisce) e l'essere curato, che presuppone una carenza, una incapacità, una tara e sposta la capacità di essere intero alla presenza del tutore, dell'operatore, determinando un senso profondo di inadeguatezza e una condizione permanente di dipendenza.

Il profondo disagio che percorre il sistema di welfare è molto in questo rincorrere l'idea di società a "schermo protettivo totale", in cui però alla pervasività dell'intervento si giunge con una sommatoria incrementale di servizi frammentati e sconnessi, un mosaico di tessere di diverse materie e forme, che si ipotizza possa arrivare a coprire l'intero panorama dei bisogni.

Una società "serviziata" in cui utenti e l'operatore sociale si scambiano continuamente i ruoli di aguzzino e, reciprocamente, di vittima.

"Io mi occupo di te." E' solo apparentemente una dichiarazione di attenzione e di solidarietà. Nelle condizioni date è interpretabile nel senso "Io mi riempio di te," sono occupato se tu ci sei, con la drammatica conseguenza: "non posso lasciarti andare".

La crisi del welfare è allora solo apparentemente una crisi economica, che gioca un ricatto su persone, famiglie e professionisti, è primariamente una crisi di senso, una perdita di flessibilità e di equilibrio del sistema, che viene descritto sempre più in termini pleromatici e non riesce a recuperare la propria autonoma capacità di cura.

Quello cui quotidianamente assistiamo è, in profondo, lo stesso aberrante tentativo di "portare la democrazia" con le cosiddette missioni di pace. Una clamorosa schizofrenia tra mezzi e fini, tra metodo e obiettivi, tra processo e prodotto.

### **Un tentativo di recupero**

Dal 1997 con la Legge sull'infanzia e l'adolescenza e nel 2000 con la legge quadro sul sociale (entrambe del Ministro Turco) si cerca di rivoluzionare questa impostazione e si imposta un intervento sociale che abbia al centro la persona e sia strutturato in rete tra i vari professionisti e amministrazioni.

La legge cioè crea un livello logico superiore, riconosce la necessità di collegare le singole prestazioni puntuali e parcellizzate che vengono offerte agli (cui vengono sottoposti gli) "utenti" dei servizi, in un intervento organico che si renda congruo e sintonizzi le diverse culture locali in cui ogni burocrazia/logica di servizio si è nel tempo definita.<sup>1</sup>

Vengono previste le cosiddette "Misure di sistema", che rendono chiaro a tutti che il lavoro da fare non è "sul" caso, ma "con" la persona portatrice di interesse e di competenze che vive una particolare condizione di disagio...

La conseguenza diretta di questa impostazione è sull'Istituzione, che perde la centralità del suo punto di vista, e deve accogliere la propria perifericità, sia metodologica che organizzativa.

Specie per i professionisti inquadrati nelle istituzioni questo impianto costituisce un "doppio vincolo" schiacciati tra l'autoreferenzialità istituzionale (che funziona unidirezionalmente, con percorsi discendenti, per scale gerarchiche e mansioni prefissate) e le richieste di flessibilità che vengono dal basso, tutto impostato sulla relazione, sul caso specifico, sul destino individuale.

**Un esempio: i CAG** Centri di Aggregazione Giovanile: tra partecipazione, custodia, espressione e controllo.

*"They cut all the trees and put up a tree museum"* Jony Mitchell

---

<sup>1</sup> Cfr. M. Ferrari, Comunità (di pratiche) contrapposte - pag 40 Il disagiato rapporto tra operatori territoriali e delle istituzioni. In Cittadini in crescita n.3 2010 Istituto degli Innocenti

I servizi per l'adolescenza cercano di creare situazioni in cui gruppi di giovani incontrino adulti credibili e capaci di confronto non direttivo, per costruire situazioni svincolate dalla sottomissione a regole arbitrarie e al raggiungimento di indirizzi predefiniti.

In questi luoghi/ situazioni, che possono essere strutturate come azioni di strada o avere riferimento in un luogo concreto, un Centro, appunto, entrano in gioco contemporaneamente l'elasticità del sistema e la rotta da seguire.

In che modo sono pensati e percepiti i ruoli e i compiti di giovani e operatori dal più ampio contesto di genitori, famiglie, comunità, amministratori e servizi sociali?

Le differenti proiezioni delle varie fasce di pubblico coinvolti non viene messa a confronto e crea una ambivalenza di obiettivi a seconda dell'interlocutore.

Gli adulti del paese confidano in un effetto calmieratore: "si sfoghino nel centro e non distruggano le panchine".

I politici si aspettano una riconoscenza, senza portare l'azione alle conseguenze e agli sviluppi necessari, ci si occupa di giovani finché basta una sala prove o una connessione gratis a soddisfarli, ma non è attrezzato per ascoltare la domanda cruciale: "come possiamo smettere di essere Giovani?"

L'aspettativa dei giovani e l'impianto educativo attivo degli operatori si rifanno ai principi dell'educazione attiva, in cui l'obiettivo è quello del costruire le condizioni per il libero dispiegarsi della personalità di ciascun individuo<sup>2</sup>.

Un metodo di navigazione educativa che non rinuncia mai a prendere il largo, ma si occupa principalmente della costruzione delle condizioni per la partenza, delle regole del gioco nella navigazione, senza predeterminare l'approdo del viaggio.

## **Secondo esempio: la scuola**

*Said the straight man to the late man: "where have you been?"*

*"I've been here and I've been there and I've been in between"*

Talking to the wind King Crimson

La scuola, gentilmente, è impostata con una assoluta gerarchia tra ministero, presidi e insegnanti, in cui le strutture democratiche di confronto sono mantenute in vita per facciata, ma svuotate dall'interno (con trucchi e appesantimenti burocratici) tanto da poter essere facilmente tacciate di inefficacia.

Come può una siffatta struttura adempiere al compito di formare al pieno sviluppo della personalità e garantire uguali condizioni di accesso alla società?

Quale che sia il contenuto dell'insegnamento, il metacontenuto del contesto saprà sempre segnalare agli studenti i limiti di utilizzo di quelle nozioni, che si riducono ad essere valide nel contesto scolastico proprio perché inefficaci e da non attivare in quello più generale della vita reale.

L'elasticità del sistema non è messa in gioco perché, solo per fare uno dei possibili esempi, negli studenti la visione di una sudditanza da parte degli insegnanti rispetto al segnale "preside onnipotente", azzerà e inibisce la narrazione "fatti la tua strada" che quotidianamente viene proposta o ventilata.

---

<sup>2</sup> Lamberto Borghi Scuola e Città n6 1961

L'elasticità non esiste senza between, senza posizioni intermedie, poco segnalate e frequentate, luoghi di passaggio portatori di conoscenza, incontri, scoperte.  
La società che intende "mettere tutti al proprio posto" non ha possibilità di accogliere chi intende rischiare di "farsi la propria strada".